

Quelle voci che restano inascoltate

di Stefano Natoli

Il 2024 si è confermato un anno orribile per il carcere con il record di 89 detenuti suicidi e con il sovraffollamento che ha toccato le 63 mila presenze. Di fronte a questa catastrofe umanitaria, aggravata dalle scelte panpenalistiche del governo, si sono levate voci autorevoli. La prima è quella del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, cui dedichiamo la copertina di questo numero di Cronisti in Opera: "Abbiamo il dovere di osservare la Costituzione, che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere". La seconda è quella di Papa Francesco che prima di entrare in ospedale aveva scelto di aprire la seconda Porta santa del Giubileo nel carcere di Rebibbia. A queste voci si è aggiunta quella della Prima presidente di Cassazione, Margherita Cassano: all'inaugurazione dell'Anno giudiziario ha detto che "in uno Stato democratico il carcere non può essere un luogo di mortificazione della dignità umana" dove le persone

Segue a pag 2

Dignità e diritti, il monito del Colle



Pag. 4 - 5

**Olly, il tutor che resterà
per sempre
nei nostri cuori**

Pag. 6 - 7

**Adotta l'Orso,
il concorso per uscire
dall'isolamento**

Pag. 20 - 21

Roma,
il palazzo del
Quirinale, dal
1946 residenza
ufficiale del
Presidenza
della
Repubblica
(pagina
precedente)

Segue dalla prima pagina

ristrette in carcere vivono
"in condizioni angosciose e
disperanti, indecorose per un
Paese civile".

Condizioni indecorose che
vivono anche gli operatori
del personale penitenziario
(dagli agenti di polizia
ai funzionari giuridico-
pedagogici) sottoposti
a condizioni lavorative
caratterizzate da elevati
livelli di stress e frequenti
situazioni di pericolo.

Secondo Rita Bernardini,
presidente di Nessuno
Tocchi Caino, la carenza di
personale costituisce un
problema strutturale che
incide negativamente sia
sulle condizioni lavorative
degli operatori sia sui
percorsi di reinserimento
sociale delle persone
recluse. Sono problemi
che si trascinano da anni
confermando che il carcere
rimane drammaticamente
fuori dall'agenda di chi ci
governa procurando all'Italia
i frequenti richiami della
Corte di giustizia europea.
Servirebbe una prova di
maturità della classe politica.
Prova di maturità che hanno
dimostrato gli studenti
del Liceo "S. Quasimodo"
di Magenta decidendo di
collaborare con i *redattori
diversamente liberi* di Cronisti
in Opera. A loro va il nostro
benvenuto e la nostra
gratitudine per aver voluto
affrontare una prova difficile,
quanto importante.

INDICE

COPERTINA

**Il richiamo di Mattarella
per un carcere più umano
a cura della Redazione**
Pag. 4

ATTUALITÀ

**Olly, la nostalgia e l'inferno
di Raffaele Stolder
e Alberto Sessa**
Pag. 6

**Il ciclone Trump
si abbatte sull'Occidente
di Giuseppe Pellicanò**
Pag. 8

**The Donald, l'elefante
nel negozio di cristalleria?
a cura della Redazione**
Pag. 10

**Il potere nelle mani
dei super ricchi, democrazie
in pericolo
a cura della Redazione**
Pag. 12

**Se l'Italia non attrae talenti
e, peggio ancora,
perde quelli che ha
di Angelo Cirillo**
Pag. 13

**Quei milioni di minori
in povertà assoluta
di Raffaele Stolder**
Pag. 14

**Se il Trap trasforma
il Rap in Crap
di Carlo Mombelloni**
Pag. 15

**Evasione fiscale,
quel male che non si riesce
ad estirpare
di Alberto Sessa**
Pag. 16

CULTURA

**Il disagio nascosto
che intrappola i giovani
a cura della Redazione**
Pag. 18

IL CONCORSO

**Adotta l'orso, il concorso
per uscire dall'isolamento
di Barbara Rossi**
Pag. 20

RUBRICHE

**Non esistono Fallimenti
ci sono soltanto risultati!
di Carmelo Provenzano**
Pag. 22

REDAZIONE

Registrazione Tribunale
Ordinario di Milano
4662/2023

Periodico d'informazione
carceraria di Opera pensato
e scritto da persone detenute

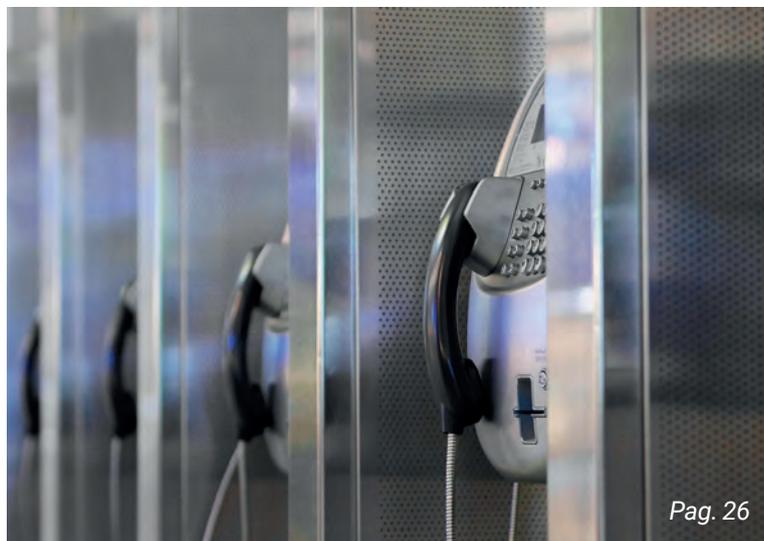
Progetto
**LEGGERE
LIBERA-MENTE**
Editore Cisproject
Direttore Editoriale
Barbara Rossi

Direttore responsabile
Stefano Natoli

Vicedirettore
Giuliana Licini

Art Director
Giovanna Salvini

Coordinatore informatico
Paolo Romagnoli



Pag. 26

Succede in Italia
e nel mondo
a cura della Redazione
Pag. 23

LABORATORIO ESTERNO

Quanto
è facile/difficile
ricominciare

Uscire dal carcere
e dover fare i conti con pregiudizi
e burocrazia
di Giovanni Tarantino
Pag. 24

Prima ero rinchiuso,
adesso mi sento chiuso
di Francesco Fasciano
Pag. 25

CARCERE

Quella telefonata
che rende la vita meno amara!
di Giuseppe Pellicanò
Pag. 26

Cinque giorni in compagnia
delle persone a me care
di Giovanni Lana
Pag. 27

Brevi in cronaca
su carcere e giustizia
a cura della Redazione
Pag. 28

**LABORATORI DI LETTURA
E SCRITTURA**

Bel Ami, dove porta
l'ambizione sfrenata
di Martino Menghi
Pag. 29

**CONTRIBUTI CLASSE V B
LICEO QUASIMODO**

Quella banalità del male che
insanguina la storia
di Virginia Beretta, Ludovica
Berra, Sabrina Ferrario, Alessia
Garanzini, Sofia Strazzanti
Pag. 30

Per evitare i conflitti
bisogna puntare sull'empatia
di Raffaele Bagnarola,
Miriam Beretta, Leonardo Pietro
Caccia, Tommaso Maranò
Pag. 31

POESIA

8 marzo: auguri a tutte le donne
a cura di Raffaele Stolder
Pag. 32

Laboratorio interno

Ugo Camisasca
Paride Cifone
Angelo Cirillo
Rocco Convertino
Ivan Fortunato
Alejandro Galeano
Luca Ganio Mego
Giovanni Lana
Pierpaolo Lulli
Marco Manco Catello
Pietro Miranda

Carlo Mombelloni
Vittorio Novello
Giuseppe Pellicanò
Luigi Perone
Massimiliano Perrone
Carmelo Provenzano
Alberto Sessa
Raffaele Stolder
Francesco Zoccoli
Diego Zoppi

Laboratorio esterno

Sergio Bocchi
Manuel Capellato
Antonino Di Mauro
Francesco Fasciano
Domenico Iommelli
Maurizio Mancia
Sebastiano Russo
Ambrogio Sansone
Giovanni Tarantino
Paolo Valenti
Alfredo Visconti

Messaggio di fine anno

Il richiamo di Mattarella per un carcere più umano

“Rispetto della dignità di ogni persona, dei suoi diritti. Anche per chi si trova in carcere. L’alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili. Abbiamo il dovere di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un’aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti”.

a cura della
Redazione

Nel discorso di fine anno rivolto agli italiani il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inserito un passaggio per rimarcare l’insostenibile condizione degli istituti penitenziari del nostro Paese. Un passaggio importante, quanto inevitabile. Le condizioni attuali delle nostre galere sono, infatti, inammissibili per un paese che si ritiene civile.

A confermarlo sono i numeri impietosi dei suicidi dietro le sbarre: 89 solo nel 2024, un livello mai raggiunto prima d’ora, a cui si devono aggiungere i sette agenti di polizia peniten-

ziaria che si sono tolti la vita. “In uno Stato democratico il carcere non può essere un luogo di mortificazione della dignità umana”, ha detto la Prima presidente di Cassazione, Margherita Cassano, all’inaugurazione dell’Anno giudiziario, sottolineando come debba “risuonare nelle coscienze di ciascuno di noi il monito del Presidente della Repubblica a scongiurare che la persona ristretta in carcere viva in condizioni angosciose e disperanti, indecorose per un Paese civile, tali da costringerla a gesti estremi”.

Il senso del monito espresso con il consueto garbo istituzio-



nale dal Capo dello Stato è molto chiaro ed è stato colto pienamente da più parti: ci sono alcuni principi fondamentali che dovrebbero costituire oggetto di un consenso generalizzato perché fanno parte della base fondamentale comune di una democrazia costituzionale degna di questo nome. Mattarella ha detto chiaramente che “i detenuti devono poter respirare un’aria diversa”.

E dunque chi pensa che la reclusione sia una forma di vendetta istituzionale, un modo per togliere respiro ai colpevoli, è fuori dalla Costituzione. Perché, va ricordato ancora



“L’alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili”

“I detenuti devono poter respirare un’aria diversa da quella che li ha condotti all’illegalità”

zione della pena esterna: ricovero in comunità degli autori dei reati, reperimento di opportunità lavorative, sostegno psicologico per i soggetti più fragili. Bisogna, insomma, investire sulla speranza.

Come indicato anche da Papa Francesco che nella Bolla di indizione del Giubileo ha sollecitato i Governi ad assumere “iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi”. Nel passaggio di Mattarella

Sergio Mattarella mentre rivolge il saluto di fine anno. Foto da Wikimedia Commons

una volta, la Costituzione parla di pene orientate alla rieducazione, all’inserimento nella società, non alla tortura psicologica e alla morte lenta. Molto difficile farlo quando gli istituti di pena esplodono di detenuti: oltre 62 mila presenze, a fronte di circa 47 mila posti. Un sovrappollamento che non si risolve certo con la costruzione di nuove carceri: in attesa delle nuove strutture - se mai arriveranno - la situazione continuerebbe a peggiorare, come di fatto succede da anni.

Per porre rimedio a questa situazione tragica occorre piuttosto deliberare nel più

breve tempo possibile un provvedimento di clemenza - limitato ai reati minori e a pene residue che non superino i due anni - in grado di ridurre la popolazione carceraria di 15-20 mila unità. Un provvedimento che migliorerebbe certamente le condizioni di detenzione, rendendole più vivibili, con minori disagi psicologici per i reclusi.

Contemporaneamente bisognerebbe incrementare le risorse destinate all’esecuzione delle pene fuori dal carcere, anche dal punto di vista della rete socio-assistenziale che dovrebbe fare da contorno all’esecu-

zione del carcere sul carcere qualcuno ha voluto vedere un richiamo di parte. Niente di più sbagliato. Ricordare che la Costituzione contiene norme sulla detenzione il cui rispetto è imprescindibile significa solo e soltanto una cosa: riportare il discorso carcere nell’ambito dell’umanità.

Il Capo dello Stato ha indicato ancora una volta la strada e lo ha fatto con una fermezza che non lascia spazio a interpretazioni. Sta ora a chi guida la “macchina” comportarsi di conseguenza facendo finalmente qualcosa per modificare una situazione che rischia di diventare ancora più tragica.

Il vincitore del festival di Sanremo

Olly, la nostalgia e l'inferno

Il percorso umano ed artistico del giovane talento genovese

“L’inferno è già qui, due modi ci sono per non soffrire, il primo riesce facile a molti, accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui, cercare e saper riconoscere chi e cosa in mezzo all’inferno non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Italo Calvino

**di Raffaele
Stolder
e Alberto
Sessa**

Il vincitore del 75° festival della canzone di Sanremo è Federico Olivieri, in arte Olly, ventitreenne genovese da sei anni trapiantato a Milano. Ma non solo, perché il “ragazzo” - figlio dichiarato di Genova che un tempo era una delle potenti repubbliche marinare - proprio a Milano ha coronato sogni e studi. I primi realizzando i suoi sogni artistici, il conservatorio e la carriera di cantante, i secondi con la maturità e la laurea in Economia e Commercio, nel 2022, all’Universi-



tà degli Studi di Milano. Ed ecco la nostalgia, dichiarata, per la fine di una relazione e quella sottotraccia, per la sua città natale. Ma dov’è l’inferno di cui si parte nel titolo di questo articolo?

È quello che Olly ha sicuramente conosciuto e riconosciuto nei volti e nell’animo degli esseri umani che vivono nel carcere di Opera questa frazione della loro vita. Un carcere che il giovane ha frequentato come tutor universitario.

Il neovincitore di Sanremo è sicuramente talento e gioventù,

ma anche esperienza e umiltà (un dono raro, a tutte le età). Riconoscendo ciò che non è inferno, filtrandolo con la sua sensibilità e tramutandolo in parole e musica, veicolo privilegiato per comunicare emozioni e sensazioni.

Olly ha vinto con il 23,8% delle preferenze superando di poco il giovanissimo e altrettanto talentuoso Lucio Corsi con il suo brano “Volevo essere duro”. Il Festival di Carlo Conti ha registrato grandi numeri nell’ascolto, con il picco registrato



Il tutor universitario che ci ha insegnato a rialzarci

Qui in carcere abbiamo apprezzato le sue doti umane e professionali, nonché la dialettica e la spiccata parlantina

L'ufficio Progetto Carcere dell'Università degli Studi di Milano Statale, coordinato dal pro-rettore Stefano Simonetta con la preziosa collaborazione delle dottoresse Caterina Luisiani e Chiara dell'Oca, già tempo fa avevano messo al corrente noi studenti ristretti qui ad Opera che il loro studente - e nostro ex tutor - Federico Olivieri era stato selezionato per partecipare al Festival di Sanremo. Sia il mondo universitario che quello penitenziario erano orgogliosamente in fermento per questo giovanotto, che qui in carcere aveva fatto apprezzare le sue doti umane e professionali. Abbiamo ovviamente seguito le serate del Festival e fatto il tifo per lui consci che una sua conferma artistica, sarebbe stata un buon esempio, viatico e di sprono anche per noi. Le sue parole al momento della consegna del premio come vincitore del Festival fanno capire quanto il ragazzo sia vero. Noi naturalmente confidiamo di averlo quanto prima ospite nel nostro Teatro qui a Opera. Ed essendo noi *redattori diversamente liberi* di "Cronisti in Opera" (periodico pubblicato nell'ambito del progetto Leggere Libera-Mente) ci auguriamo di averlo presto in redazione e anche di poterlo intervistare.

La vittoria di Olly è stata per tutti noi una botta di libertà. Ci siamo uniti in un tifo da stadio per sostenerlo durante le esibizioni.

Il giorno dopo la sua vittoria molti giornali, telegiornali, siti web hanno raccontato la sua vita dicendo fra le altre cose che era stato tutor presso il Polo Univer-

sitario Penitenziario del Carcere di Opera. Oggi possiamo affermare che Olly è stato per noi anche maestro di vita, nel senso incentivante del crederci e vincere anche noi e anche per lui facendolo sentire orgoglioso anche di noi ex galettotti redenti. Dall'intervista di Olly rilasciata lo scorso 17 febbraio ci piace sottolineare questo passaggio: *"La paura ce l'ho da 23 anni, ma è sempre stata un motore capace di muovermi e tenermi vivo. L'unica guerra che faccio è sempre solo con me stesso. La mia famiglia mi ha insegnato a farmi solo una domanda in più anche se via via che vado avanti ho sempre meno risposte"*.

Questo momento è anche per ringraziare tutto quel mondo che ruota attorno a Progetto Carcere che è fatto di splendidi tutor, in maggioranza ragazze, che mettono a disposizione il loro tempo senza pregiudizi come atto di per...dono dell'intera società.

Tra i nomi ricordiamo e ringraziamo fra gli altri Chiara, Caterina, Giulia, Susanna, Giovanni, Marco, Larissa, Giorgia. I tutor sono perle rare in questo inferno e con la loro sensibilità e il loro sorriso sono motori della nostra rinascita: a loro va il nostro più grande ringraziamento.

Olly è uno di Noi. Rappresenta quell'esempio che ognuno deve seguire per rialzarsi dall'inferno, non avere la nostalgia di un passato se non per le belle cose. A lui abbiamo anche dedicato un disegno-logo che pubblicheremo sul sito del nostro giornale ed esporremo nell'ufficio di Progetto Carcere.

Raffaele Stolder e Alberto Sessa

*Olly in concerto
a Bergamo il 7 luglio 2023
Roberto Salemi /
LiveMedia / Fotogramma
In alto: foto da
Wikimedia Commons*

proprio nella serata dedicata alle cover, seguita da 13,5 milioni di spettatori, media più alta di sempre nell'era auditel, confermata anche dalla sola visione Tv che ha toccato il 70,4% superando il 68,7%, record precedente colto nel 2024, durante la precedente edizione condotta proprio da Amadeus. E come abbiamo iniziato questo breve commento al Festival, con Olly, così concludiamo con le sue semplici parole dopo la vittoria: "Una di quelle cose che sembra non vera quando capita".

Dazi, sanzioni e volontà di annessione

Il ciclone Trump si abbatte sull'Occidente

di Giuseppe Pellicanò

“I dazi sono la cosa più bella che ci sia” e “l'Europa è nata per fregarci”. Sono due delle tante, ormai famose, dichiarazioni del presidente Usa Donald Trump, che – come dice il suo vittorioso motto elettorale *Maga* (*Make America Great Again*) - vuole rilanciare gli Usa con un'offensiva a tutto campo a suon di tariffe e invettive varie. Anche contro i suoi (ex?) alleati.

Europa, Messico e Canada sono nel mirino degli strali di 'The Donald', che sta cambiando il paradigma su cui l'Occidente si è fondato negli ultimi 80 anni. Quando Trump si è insediato alla Casa Bianca il 20 gennaio, dalla lista degli invitati si è capito come il vento fosse cambiato. L'unico leader europeo presente è stata Giorgia Meloni. Snobbati i vertici della Ue e dei principali Paesi.

Il tycoon si è dato subito da fare, con la firma teatrale di decine di ordini esecutivi. Ha concesso l'amnistia ai partecipanti ai disordini del 6 gennaio 2021. È uscito dall'Oms, dagli accordi sul clima di Parigi e dall'accordo Ocse sulla tassazione delle multinazionali. Ha deciso di cambiare il nome del Golfo del Messico in “Golfo d'America”,

ha espresso la volontà di annettere il Canale di Panama e la Groenlandia per salvaguardare la sicurezza nazionale e ha auspicato che il Canada diventi il 51esimo Stato Usa.

Poi è partita la raffica sul commercio, con dazi del 25% sulle importazioni da Messico e del Canada per il mancato controllo delle frontiere. Altre tariffe del 25% sono state decise su tutte le importazioni di alluminio e acciaio. Dazi della stessa entità sono previsti contro la Ue anche “sulle auto e su tutto il resto”, con i dettagli in arrivo in aprile.

Germania e Italia sono i Paesi che rischiano di più, in quanto maggiori esportatori europei verso gli Usa. Trump si è lamentato del presunto deficit commerciale di 300 miliardi di dollari con la Ue, un dato ingigantito rispetto alle stime della Commissione europea.

Nel 2023, la Ue ha registrato un surplus commerciale di beni (157 miliardi di euro), mentre gli Usa hanno ottenuto un surplus nei servizi (109 miliardi). Il surplus complessivo è dunque di circa 48 miliardi di euro per l'Ue e rappresenta solo il 3% del totale del commercio bilaterale, che ammonta a 1.600 miliardi di euro.



L'offensiva sui dazi ha poi colpito anche la Cina, con tariffe del 10% dal 4 marzo, in aggiunta al 10% già introdotto a inizio febbraio. Durante la sua precedente presidenza, Trump aveva già introdotto dazi su una serie di prodotti importati avendo nel mirino soprattutto la Cina e li aveva giustificati con la necessità di contrastare le merci cinesi prodotte e vendute a basso prezzo grazie ai sussidi di Pechino. Ora Trump accusa la Cina di essere all'origine dell'arrivo negli Usa della droga killer fentanyl.

Pechino ha già risposto a feb-

Il tycoon destabilizza l'ordine mondiale imponendo dazi e minacciando i tradizionali alleati degli Stati Uniti

amputare del 7% il Pil mondiale a medio termine, come indicano alcune stime dell'Fmi.

“È come perdere il Pil complessivo della Germania e della Francia. L'impatto negativo è evidente”, ha sottolineato il commissario Ue agli Affari economici Valdis Dombrovskis.

Come hanno evidenziato mol-

In un'economia globale interconnessa, un'escalation sui dazi può tradursi in un ostacolo ulteriore per molte imprese, perché rende più difficile reperire prodotti o materiali a prezzi accessibili. Una politica protezionistica permette inoltre alle aziende nazionali inefficienti di continuare a operare sul mercato, mentre in un regime di concorrenza dovrebbero cedere il passo ad aziende più efficienti. Una minore competitività pesa sulla crescita e di conseguenza sull'occupazione, è il monito degli esperti. Inoltre, come sottolineato dall'Ispi a novembre, “nonostante le numerose iniziative tariffarie, il disavanzo commerciale degli Usa non è affatto diminuito in questi anni: nel 2016 era pari a 750 miliardi di dollari, nel 2020 a 913 e nel 2023 ha superato la soglia dei 1.000 miliardi per il terzo anno consecutivo”.

In Italia, i settori più danneggiati dai dazi rischiano di essere le bevande, le auto e la farmaceutica, seguiti da macchinari, pelletteria e moda. Una ricerca di Prometeia di novembre quantificava fino a 9 miliardi l'impatto di dazi generalizzati del 10% sulla Penisola, che - va ricordato - ha negli Stati Uniti la prima destinazione extra-Ue e la seconda in assoluto dietro la Germania, con un surplus di circa 39 miliardi in base agli ultimi dati disponibili. Per sapere cosa ci aspetterà realmente non resta che attendere e sperare che il tycoon abbia qualche ripensamento. Certo che con le sue affermazioni contro la Ue non c'è da aspettarsi nulla di buono.

E non solo sul commercio.

Foto di Gage Skidmore da Wikimedia Commons

braio imponendo tariffe del 15% su carbone e gas naturale 'made in Usa' e del 10% su petrolio greggio, equipaggiamenti agricoli e automobili di grossa cilindrata e brandisce a sua volta la minaccia di contromisure per i nuovi dazi.

Anche la Ue, a parte precisare di essere stata “una manna” per gli Usa e non una “fregatura”, ha detto che “reagirà con fermezza e immediatezza contro le barriere ingiustificate al commercio libero ed equo”.

Il quadro è tuttavia quello dell'innescio di una guerra commerciale globale che rischia di

ti economisti, i dazi sono una tassa che si scarica su famiglie e imprese, statunitensi in questo caso. Il loro impatto finale è infatti un aumento dei prezzi al consumo, sia diretto sia indiretto, ovvero tramite i costi delle imprese.

Un paradosso nel caso degli Usa se si pensa che uno dei punti forti della campagna elettorale di Trump è stata la promessa di “porre fine all'inflazione” e rilanciare il potere d'acquisto.

Ovviamente, il danno per gli esportatori è che con l'aumento dei prezzi causato dalle tariffe è più difficile vendere all'estero.

Confronto in redazione

The Donald, l'elefante nel negozio di cristalleria?

Trump rottamatore esiziale dell'ordine mondiale o grande leader incompreso dai suoi stessi alleati?

a cura della
Redazione

Le controverse iniziative del presidente Usa sono state al centro di un acceso dibattito anche nella redazione di Cronisti in Opera. Opinioni decisamente critiche, espressamente favorevoli oppure dubbiose sono emerse sulla spinta dei seguenti quesiti:

- a) Dopo gli eventi più recenti, cosa pensi del presidente Donald Trump?*
- b) L'Europa, in particolare la Ue, sta reagendo bene?*
- c) Che prospettive per l'Ucraina?*

Ecco alcune delle risposte dei nostri redattori.

IPenso che l'elezione di Trump ci abbia fatto ripiombare indietro di un secolo: protezionismo, guerra, imperialismo e razzismo sono la stella polare della nuova politica americana. Poggiando la sua politica sulla manipolazione dell'informazione e sull'egemonia del più forte, il tycoon sta sconvolgendo l'ordine mondiale. Persino quando sostiene che vuole la pace siamo in presenza di una fake news. Trump sta alimentando un nuovo equilibrio oligarchico instabile, pronto a scoppiare in un nuovo conflitto internazionale. Stiamo assistendo anche a una sorta di ostracismo verso Zelensky, mirato a creare un nuovo assetto in Ucraina.

È senza scrupoli la sua lotta all'immigrazione e l'atteggia-

mento verso i disabili e i più deboli. Alcune immagini, come quella creata con l'intelligenza artificiale della Riviera di Gaza - con Netanyahu e lo stesso Trump che prendono il sole dopo aver deportato tutti i palestinesi - provocano un forte disgusto. L'elezione di Trump segna la fine della democrazia moderna con il sigillo della stessa potenza che ha guidato per 80 anni i valori occidentali e i diritti umani nel mondo. Auspicio, citando Albert Camus, che gli europei si rivoltino in modo solidale contro la deriva morale: "piuttosto morire in piedi che vivere in ginocchio".

2Non condivido Trump. Basarsi pensare al suo comportamento con Zelenski. Mai era ac-



caduto che il presidente degli Stati Uniti, spalleggiato dal vice, trattasse a quel modo alla Casa Bianca un altro presidente e in mondovisione! Atteggiamenti più da mafioso che da leader di un grande Paese. Più che dalla pace, sembra spinto dalla voglia di fare come Putin, Netanyahu e il leader della Cina. Per la Ue è il

momento di ricompattarsi. Serve una vera Europa unita, anche con la Gran Bretagna, che ha capito che la Brexit è stata un errore e secondo me resta indispensabile.

3 Purtroppo il popolo elegge il suo Presidente e oggi l'America ha un nuovo Presiden-

che aggiungere: "Dio benedica l'America". L'Europa, purtroppo, ha nuovamente dimostrato di non essere pronta ad affrontare il Potere Americano. Quanto all'Ucraina, va posto fine al massacro di civili e militari di entrambi le parti. Ma la conclusione più che da un accordo umanitario, mi sembra spinta da un accordo di Potere.

4 Trump ha dimostrato la sua attitudine imprenditoriale nella gestione degli Usa, con un'inversione a U rispetto a Biden. La sua politica non è condivisa per come viene interpretata in Europa - dicono - per mancanza di rispetto alla Democrazia. La Ue d'altro canto vive una situazione di forte instabilità, con il rischio di decisioni avventate o poco ponderate inerenti al conflitto Russo/Ucraino. Dovremmo, prima di agire, attendere con pazienza i nuovi sviluppi.

5 Per i politici europei il Presidente Usa appare una terrificante forma di vita aliena appena sbarcata sulla Terra! La realtà è diversa e molto più semplice. Le paure insensate dei politici europei sono dovute all'errato ingaggio caratteriale con il Presidente.

Definirei fiasco totale quello che è successo col Presidente Ucraino. Chiede la protezione degli Stati Uniti ma non la pace come priorità. È come se in un colloquio di lavoro, il candidato chiedesse prima di tutto dello stipendio e delle ferie. Illogico e irritante. La Ue si è vista estromessa dal ruolo primario nella scena internazionale.

Riflettano bene Inglesi, Francesi e Tedeschi, ma soprattutto il flebile Governo di Bruxelles, che ora opta con decisione per il riarmo. L'Italia invece, con la sua leader, si sta muovendo a mio avviso nella giusta direzione. Tornando a Trump, per avere un dialogo ed ottenere un'intesa, bisognerebbe affiancare al politico di turno una "figura carismatica", un imprenditore come Trump. Serve un nuovo Sergio Marchionne!

6 Trump non mi piace, non ne condivido i modi e l'etica, anche se forse certi fatti gli stanno dando ragione. L'Europa è un pachiderma da anni, forse sta cominciando a svegliarsi dal letargo di bella addormentata e dalla mancanza cronica di unione, se non formale. Manca una leadership forte e coesa. Vedendo gli esiti di tutte le guerre precedenti, la parte più debole, l'Ucraina, ne uscirà ridimensionata e diverrà terra di conquista. Il business delle terre rare sarà a svantaggio di molti e a vantaggio di pochi.

7 Vedo in Trump un uomo determinato, un imprenditore, capace di negoziare sfruttando il suo incontestabile potere politico, ma spinto anche dall'egocentrismo di chi vuole lasciare l'impronta nella Storia, calpestando il qualsivoglia. La Ue è entrata in gioco nei confronti della nuova America con una politica confusa e non coesa. Quanto all'Ucraina, uno Stato sovrano sotto scacco a causa di un'invasione, in cui paga le spese sempre la popolazione, è impensabile.

28 febbraio
2025:
Donald Trump
attacca
il presidente
ucraino nello
Studio Ovale
della Casa
Bianca

te. Non condivido alcune delle sue idee politiche e il modo in cui tratta la gente e gli altri Paesi. Trump usa un linguaggio che in passato è stato usato da dittatori. Però allo stesso modo in cui io, da italiano, provo fastidio quando gli altri giudicano il mio Paese, devo rispettare le scelte degli altri popoli. Non posso

Trump, Musk, Bezos, Zuckerberg

Il potere nelle mani dei super ricchi, democrazie in pericolo

a cura della
Redazione

Sempre più ricchi e potenti. È la traiettoria dei tycoon Usa. La rappresentazione plastica si è vista all'Inauguration Day di Donald Trump: i maggiori patrimoni a Stelle e Strisce (e del globo) erano schierati in prima fila ad applaudire il nuovo presidente, inclusi i tre super-ricchi planetari, Elon Musk, Jeff Bezos e Mark Zuckerberg.

Miliardari o comunque molto ricchi sono alcuni membri dell'Amministrazione, come il responsabile del Tesoro Scott Bessent e il ministro del

l'uscita dalla Nato e dà manforte ai ricatti di Trump sull'Ucraina.

È un'ascesa al potere andata di pari velocità a quella delle ricchezze. I tycoon dell'alta tecnologia sono i Paperoni che più hanno guadagnato negli ultimi anni. Secondo uno studio del dicembre 2024 della banca svizzera Ubs, i miliardari dell'high tech a livello globale hanno registrato negli ultimi 10 anni la crescita più rapida dei loro patrimoni, balzati da 789 miliardi a 2.400 miliardi di dollari, grazie al boom di social, cloud e intelligenza artificiale.

Come segnalano molti commentatori, la deferente presenza di miliardari a fianco di Trump e la loro fattiva presenza nell'Amministrazione pone rischi sul fronte economico-politico, perché potrebbero influire sugli indirizzi in pieno conflitto d'interesse e sul fronte dell'informazione, strumento essenziale per garantire la democrazia.

Basti pensare a Musk, che oltre a controllare il social network X è il proprietario di Tesla e Space X (che ha commesse pubbliche) e a Bezos che ha deciso l'allineamento all'era Trump del 'Washington Post' di cui è proprietario. Trump del resto ha promesso l'abolizione delle norme considerate anti-imprese, vuole tagliare drasticamente le tasse e minaccia dazi contro i Paesi, come quelli europei, che ostacolano – secondo lui – con leggi e imposte ai big statunitensi in trasferta.

I super-ricchi hanno tutti i vantaggi a sostenere Trump e lui ad accordare loro poteri, avendo in cambio impegni ad investire negli Usa e – sotto traccia - a contribuire al consenso tramite l'informazione. È una partita tra potenti che si scambiano favori. Resta il dubbio su chi stia traendo i maggiori benefici. Una risposta la ha data la storica rivista americana 'Time': in copertina, seduto sulla famosa scrivania dello Studio Ovale non c'è Trump, ma Elon Musk.



Foto di Gage Skidmore da Wikimedia Commons

Commercio Howard Lutnick, entrambi big della finanza o il responsabile per il Medio Oriente, l'immobiliarista Steve Witkoff.

Dopo essere stato il 'megafono' e il principale finanziatore della campagna elettorale di 'The Donald', Musk guida il Doge, il Dipartimento dell'Efficienza, con la 'missione' di tagliare la spesa pubblica a suon di licenziamenti e chiusure come quella di Usaid, l'ente per gli aiuti ai Paesi più poveri. È un paradosso che a farlo sia l'uomo più ricco del mondo, che tra l'altro raccomanda pure

Giovani italiani all'estero

Se l'Italia non attrae talenti e, peggio ancora, perde quelli che ha

L'Italia si piazza all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani, accogliendo solo il 6% di europei, contro il 34% della Svizzera e il 32% della Spagna. A dirlo è un rapporto della Fondazione Nord Est secondo cui tra 2022 e 2023 sono almeno 100 mila i giovani che hanno varcato i nostri confini e 550 mila l'avevano già fatto fra 2011 e 2023. Negli ultimi venti anni sono stati persi due milioni di lavoratori giovani e gli over 50 sono più che raddoppiati. I dati sono stati riportati il 5 febbraio in un articolo del Sole 24 Ore a firma Claudio Tucci e Marco Rogari. Tra 50 anni, sottolineano i giornalisti, si avrà un rapporto di 312 anziani per 100 giovani, cosa che comporterà un vero e proprio tsunami sulle pensioni. Per ogni giovane che arriva in Italia dai Paesi avanzati, otto italiani fanno le valigie e vanno all'estero.

A spingere i giovani italiani a lasciare la loro terra natale è un mercato del lavoro sempre più inaccessibile. Le mete predilette dei nostri "talenti" si trovano in Europa - Londra, Berlino, Amsterdam - ma anche Oltre Atlantico, ad esempio San Francisco. In questi paesi, i giovani professionisti trovano spazi di crescita, networking e opportu-

nità di mettere a frutto il loro talento in un contesto dinamico e ricco di stimoli.

Ma oltre alla ricerca di un impiego, c'è qualcosa di più profondo in questo fenomeno migratorio.

È la voglia di esplorare, di sfuggire ai limiti imposti da una società che spesso fatica a riconoscere il potenziale delle nuove

in un contesto culturale diverso, le barriere linguistiche. Sfide a cui i nostri giovani riescono a far fronte con creatività e determinazione, formando comunità di connazionali che si sostengono a vicenda e trovando sempre modi per connettersi alle proprie radici. In un mondo sempre più globalizzato, il futuro appartiene a coloro che

di Angelo Cirillo



generazioni. I giovani italiani all'estero, infatti, non cercano solo lavoro, ma si costruiscono una nuova identità, unendo le radici italiane a esperienze internazionali che arricchiscono il loro bagaglio personale e professionale.

In questo viaggio, non mancano le sfide: la nostalgia della famiglia, la difficoltà di integrarsi

sapranno navigare attraverso le complessità delle diverse culture e sfruttare al meglio le opportunità che si presenteranno.

L'Italia deve però trovare il modo di invertire questa tendenza: in un mondo che invecchia - è l'Italia è fra i paesi più vecchi - privarsi dei giovani è un peccato mortale, tanto per l'economia che per la collettività tutta.

Foto di Ronald Carreño da Pixabay

Un dato che non fa onore all'Italia

Quei milioni di minori in povertà assoluta

La povertà incide in modo deleterio su tutto e su tutti, ma ancora di più sul futuro e sulla salute dell'infanzia segnandone spesso la vita

di **Raffaele Stolder**

Papa Francesco lo scorso 3 febbraio ha indetto in Vaticano il summit internazionale sui diritti dei bambini durante il quale sono state evidenziate le gravissime difficoltà che milioni di bambini affrontano nel mondo.

L'Italia, pur avendo una lunga tradizione di so-

di vita e di crescita adeguate. La salute è alla base del loro sviluppo fisico e mentale ed è un diritto tutelato dall'art. 32 della Costituzione oltre che da numerose convenzioni Internazionali. In base a questo diritto, ogni bambino deve godere del miglior stato di salute possibile, accedere a cure mediche adeguate e vivere in ambienti sicuri e salubri. Purtroppo anche nel nostro paese le disuguaglianze riguardano tutte le fasce di età e assumono criticità gravi proprio nelle prime fasi della vita, quelle decisive.

Disparità legate a fattori socioeconomici e geografici. I bambini appartenenti a famiglie a basso reddito hanno inevitabilmente meno opportunità di avere cure e alimentazione adeguate. Secondo un recente rapporto Istat, nel 2023 oltre 1,3 milioni di minori vivevano in condizioni di povertà assoluta. Una povertà che colpisce in particolare le famiglie di cittadinanza straniera (41,4%) rispetto a quelle italiane (8,2%) e raggiunge il 34,1% nelle famiglie miste. Nelle famiglie con più figli minori la percentuale raggiunge il 21,6 per cento.

Studi di varie università internazionali tra le quali quelle di Washington e la Sapienza di Roma, pubblicati su PNAS ("Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America"), la rivista scientifica statunitense, organo ufficiale della United States National Academy of Sciences, hanno dimostrato che la povertà materna durante la gravidanza può influire negativamente sulla crescita del cervello del feto compromettendone la maturazione e lo sviluppo neurologico alla nascita (fonti fornite dal prof. Mario De Curtis della Sapienza, presidente del Comitato Bioetica della Società italiana di pediatria).



Foto di
Philippe F/
pexels

lidarietà e tutela dell'infanzia negli ultimi anni presenta più criticità, che incidono non solo sulla salute dei più piccoli, ma anche a livello sociale e, di riflesso, sulla stessa sicurezza, perché poi molti ragazzi disagiati sono destinati a finire sulla strada. Sì, ci sono state campagne pro demografia, bonus ecc, ma sono cose sporadiche e non certo in grado di risolvere i problemi. C'è bisogno, come ha sottolineato il Santo Padre, di garantire ai bambini e alle loro famiglie condizioni

Le nuove forme di espressione dei giovani

Se il Trap trasforma il Rap in Crap

Testi, a dir poco sconvolgenti, che inneggiano alla violenza, al crimine, alla droga, al bullismo

L'interessante incontro con le giornaliste che hanno scritto il libro "In Trappola" ci ha portati a discutere ed analizzare un argomento molto diffuso nell'ambito giovanile ed adolescenziale: il "Trap".

È una forma musicale pressoché parlata, accompagnata da un mezzofondo musicale, con contenuti nei testi per me a dir poco sconvolgenti.

Inneggiano alla violenza, al crimine, alla droga, al bullismo fino a magnificare la totale anarchia istituzionale. Pensare che la vera origine di questo genere musicale è il "Rap", nato nei quartieri newyorchesi neri di Harlem e Bronx verso la metà degli anni '70 come musica di "artisti di strada" ed esplosa insieme alla "break dance", diventata ora addirittura disciplina olimpica.

I primi testi pubblicati, e uno in particolare - "Rappers Delight", celebravano la pace e l'uguaglianza tra i giovani di tutte le razze, insieme al divertimento e a riferimenti goliardici alle fanciulle coetanee, ma mai alla violenza, neppure velata.

La violenza purtroppo è sfo-

ciata tra i "Rappers" quando le Gangs di Los Angeles, prevalentemente ispaniche, hanno dato origine ad una rivalità, diventata storica, nei confronti dei "collegli" di colore di N.Y., arrivando a compiere ve-

do quelle che era il vero credo e messaggio e questo è avvenuto in entrambi i continenti.

E' sbagliata la definizione oggi di "Trap" o "Trapper". L'unica definizione di cui si possono vantare in base ai loro testi

di Carlo Mombelloni



ri e propri attentati e numerosi omicidi.

In Europa e nel resto del mondo, i giovani d'oggi non hanno conosciuto l'origine del fenomeno Rap, diventato nel tempo un vero e proprio movimento internazionale. I nostri ragazzi hanno vissuto e assorbito solo gli ultimi lati oscuri, stravolgen-

è quella di "crap", detto in uno 'slang' altrettanto volgare dei loro testi.

O immondizia, se si vuole essere più diplomatici.

Che il "Rap" originale non venga oltraggiato, altrimenti come in tutte le cose improprie si potrebbe scatenare "L'Effetto Farfalla". Pensateci giovani!

Legnano, 6 luglio 2023 - Sfera Ebbasta live al Rugby Sound Festival. Foto di Roberta Corradin/LiveMedia/Fotogramma

Il pagamento delle tasse

Evasione fiscale, quel male che non si riesce ad estirpare

di **Alberto Sessa**

Un tempo, neanche troppo lontano, ero uno stimato professionista, un commercialista per la precisione, e pensavo di aiutare le imprese in difficoltà, o apparentemente tali, con artifici contabili e fiscali per fare fronte all'urto delle tasse.

Poi, in questo laboratorio privilegiato che è il carcere, ho conosciuto situazioni imprenditoriali la cui strada maestra era lastricata dalle più svariate e occulte forme di evasione fiscale per ottenere un rapido e illecito guadagno.

Con il tempo ho capito che neppure la mia era la strada giusta e vorrei dare un piccolo contributo di riflessione a questa problematica non solo italiana.

L'evasione fiscale distorce l'equità del carico fiscale e viola il primo comma dell'art.53 della Costituzione Italiana: *"tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva."*

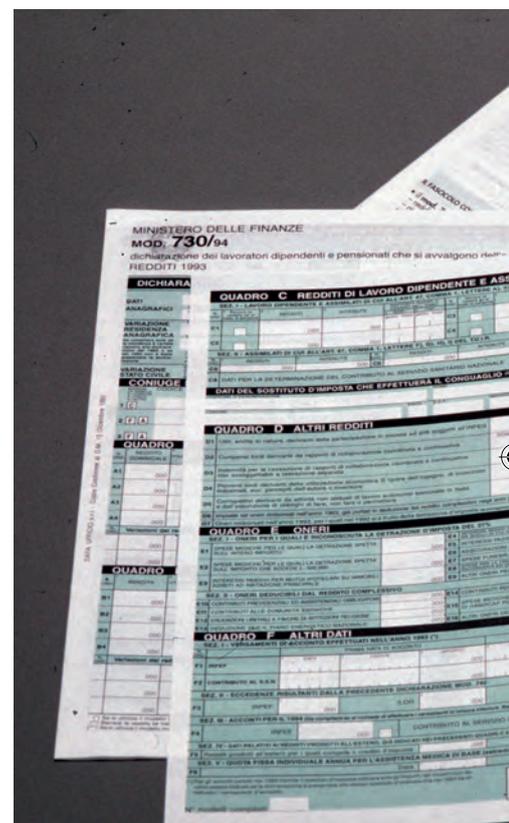
L'evasione fiscale non fa altro che scaricare il maggiore carico delle imposte su alcuni, soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati, che sono soggetti a un prelievo alla fonte. Come emerge da vari studi di Itinerari Previdenziali, nel 2023 su una popolazione di poco più di

59 milioni di abitanti hanno presentato la dichiarazione dei redditi 2022 poco più di 42 milioni di contribuenti.

Complessivamente coloro che hanno versato almeno 1 euro di Irpef sono stati poco più di 32 milioni, il che significa che il 45% abbondante della popolazione italiana non ha redditi e vive di conseguenza a carico di qualcuno.

Sui 42 milioni di dichiaranti, poi, 32 milioni complessivamente pagano il 24% dell'intera Irpef (189 miliardi di euro nel 2023), mentre i restanti 10 milioni si fanno carico del 76% rimanente e portano di fatto sulle loro spalle il sistema sanitario e assistenziale nazionale. Tra di loro solo 6 milioni hanno dichiarato di guadagnare più di 35 mila euro, tra cui si contano 1,6 milioni nella fascia 55-100 mila e solo 650 mila persone fisiche (l'1,5% dei contribuenti) con un reddito superiore ai 100 mila euro.

Dati alla mano, l'Italia è ai primi posti nelle classifiche europee per spesa per protezione sociale di cui la gran parte dei cittadini beneficia sostanzialmente gratis, dato che a pagare effettivamente le tasse (o perlomeno una quota sufficiente a finanziare le funzioni base del welfare) sono



solo una minoranza, sottolineano gli esperti di Itinerari Previdenziali.

La stragrande maggioranza degli italiani, infatti, dichiara redditi insufficienti a finanziare anche la sola spesa sanitaria.

Se si vanno ad analizzare le imposte sui consumi e su altre spese voluttuarie - considerando che gli italiani risultano ai primi posti per gioco d'azzardo, parco auto e moto, telefonia, animali da compagnia e via spendendo - emerge una vistosa differen-

Il 45% abbondante della popolazione italiana non ha redditi e vive di conseguenza a carico di qualcuno

to-dichiarazione dei redditi ammonta a 100,9 miliardi, mentre quella legata all'impiego di lavoro irregolare è pari a 69 miliardi. Quanto all'allergia alle tasse, come riferisce uno studio dell'Osservatorio Cpi dell'Università Cattolica del novembre 2024, sulla base dei lavori di una commissione *di tecnici nomina-*

scale da parte delle aziende altera anche i termini della leale concorrenza verso le imprese che pagano regolarmente tasse e contributi. In questa situazione e con una spesa per il welfare in aumento, il disavanzo pubblico non può che aumentare sensibilmente.

A farne le spese sono gli investimenti in istruzione, sanità, infrastrutture e altri settori, tanto più necessari in quanto l'Italia è nel plotone di coda in Europa per occupazione e produttività. L'evasione fiscale, oltre a creare danni etico-morali ai contribuenti onesti, crea quindi un grave danno macroeconomico generalizzato allo Stato e alla collettività, con effetti negativi che si accumulano nel medio-lungo periodo, diventando un'autentica piaga sociale. Tuttavia, per quanto ufficialmente condannata, è nella realtà un fenomeno accettato e a volta concordato, perché risulta più conveniente non fatturare e quindi dribblare fisco ed Iva anche per chi deve pagare il conto di un servizio o una prestazione professionale.

Esistono varie contromisure attuabili per arrivare al *"pagare tutti per pagare meno"* e *potrebbero portare anche ad alleviare il problema del debito pubblico, oltre a un miglioramento dei servizi per cittadini*. Il vantaggio sarebbe per le tasche di tutti. Pensiamoci, e qualche miglioramento tangibile nella nostra vita quotidiana lo potremmo constatare anche qui alla Casa di Reclusione di Opera, in questo percorso di vita che spero sia fruttuoso, ma di breve periodo per tutti.

Foto Ponti/
Fotogramma

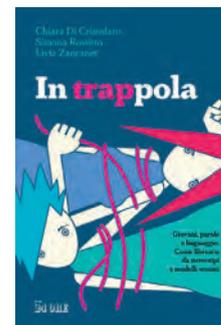


za tra le tasse versate e gli stili di vita. In ballo c'è anche l'economia sommersa. Secondo l'Istat nel 2022 il valore aggiunto generato dalla cosiddetta "economia non osservata", ovvero l'economia sommersa (181,8 miliardi) e attività illegali (19,8 miliardi), è stato di 201,6 miliardi di euro, un valore che sarebbe sufficiente a finanziare circa il 70% del totale della spesa sanitaria (131 miliardi) e di quella per l'assistenza sociale (157 miliardi). La componente legata alla sot-

ta dal Ministero dell'Economia, *"l'evasione fiscale e contributiva è scesa di 26 miliardi di euro in soli 4 anni, passando da 108,4 miliardi nel 2017 a 82,4 nel 2021 (gli ultimi dati disponibili), per effetto soprattutto del calo dell'evasione dell'Iva. Anche se in diminuzione, l'evasione resta alta, in particolare quella relativa all'imposta sul reddito da lavoro autonomo e impresa, per la quale nel 2021 solo un terzo dell'Irpef dovuta sarebbe stata versata"*. Va sottolineato che l'evasione fi-

Un libro per educare alle emozioni

Il disagio nascosto che intrappola i giovani



Lo scorso 26 febbraio si è tenuto un incontro tra la redazione di Cronisti in Opera e due delle autrici del libro "in Trappola", Chiara Di Cristofaro e Livia Zancaner, giornaliste del gruppo Il Sole 24 Ore. Il libro parla di giovani, del loro linguaggio e dei loro comportamenti, fotografando una generazione "intrappolata" tra modelli sessisti e desiderio di una vera parità. Un quadro con tante sfaccettature. Ma gli adulti cosa fanno?

a cura della
Redazione

"Ci siamo chieste perché tra i giovani persistano comportamenti che rimandano agli stereotipi di genere del passato e sono un terreno fertile per la violenza, verbale, psicologica e fisica. Per capire, ad esempio, perché ancora oggi tante ragazze non abbiano gli strumenti per distinguere il controllo e la manipolazione dall'amore", ha spiegato Chiara.

"Abbiamo indagato anche con un sondaggio e abbiamo trovato una generazione con un forte disagio nascosto. Da un lato i giovani si dicono consapevoli della necessità della parità tra i generi, dell'importanza di agire contro la violenza di genere ed usare un linguaggio rispettoso, dall'altro questo non si traduce nella pratica. Assistiamo a un'ondata di ritorno sessista e maschilista nelle parole e nei comportamenti", hanno sottolineato le autrici del libro.

Le relazioni di coppia iniziano anche a 11-12 anni, con un'impronta da adulti e atteggiamenti

di controllo (come scambiarsi i codici del cellulare) e manipolazione (generalmente dei ragazzi verso le ragazze) che vengono scambiati per segnali di 'un grande amore'. Poi però non si sanno gestire le frustrazioni, un 'no' è inaccettabile e può scatenare le reazioni peggiori.

Fa rabbrivire l'aumento delle violenze commesse da minori su altri minori ad età sempre più basse. Magistrati ed operatori riferiscono che nei ragazzi emerge una mancanza di empatia con la sofferenza dell'altro. Il bullismo dilaga e le baby gang si diffondono.

Ma qual è l'origine del disagio? "Le nuove generazioni vivono nel mondo che noi adulti abbiamo creato e strutturato. Siamo noi a dare gli esempi. Al tempo stesso non abbiamo una vera capacità di ascoltarli, non conosciamo abbastanza il loro mondo. Per noi adulti il mondo dei social è virtuale, per i ragazzi è reale, perché è reale la rete di relazioni che instaurano lì", ha osservato Livia.

"I ruoli di genere si imparano in



famiglia e cambiare questa cultura è un processo lentissimo. Possiamo solo seminare bene con i nostri figli sin da piccoli", ha precisato Chiara.

Abraham interviene sottolineando che tutto inizia dalla famiglia, sono i genitori a trasmettere i valori, ma resta da vedere se nella società attuale i genitori hanno valori da trasmettere.

Paolo si sofferma sulla fragilità della famiglia e l'importanza

È stato un incontro interessante sulle problematiche dei giovani. Abbiamo discusso del bullismo e delle baby gang, che adesso esistono sia maschili sia femminili. Preoccupa che questi 'gruppi' siano radicati anche nelle scuole, dove l'istruzione e l'educazione dovrebbero regnare sovrane. Non incolpiamo poi solo lo Stato, ma rivoliamo lo sguardo verso la famiglia, che è la cellula fondamentale della società. Il bastone e la carota è un metodo che non funziona con un 15enne, se all'origine esiste solo il principio dell'abbandono e della solitudine. Il risultato è l'emarginazione sociale.

Ugo Camisasca

È stato un incontro molto proficuo. Si è aperto un mondo davanti a noi. Avremmo potuto parlare per cinque o sei ore. In quelle due ore però abbiamo affrontato tanti argomenti, ad esempio come i ragazzi utilizzano i cellulari, i social, internet. Possono essere strumenti 'tossici'. I genitori dovrebbero sempre parlare e confrontarsi con i figli, che sono le prime vittime di questa società, dove l'apparire è la cosa più importante, dove vengono proposti modelli maschilisti da emulare. Abbiamo discusso della musica Trap, se sia il caso di censurarla, visto che parla di violenza e di droghe e della donna come un oggetto. Da padre mi è interessato molto discutere del bullismo a scuola, è una grande piaga che causa violenze. È stato importante parlare delle disparità che subiscono le donne, soprattutto nel lavoro. È una cosa impensabile nell'epoca dell'intelligenza artificiale, mentre si parla di colonizzare la Luna o Marte. Secondo me, le nostre ospiti sono andate via molto compiaciute e con la voglia di tornare, perché è stato un bel confronto con dei papà che affrontano con i figli le problematiche di cui parla il libro. Anche se siamo chiusi tra alti muri, noi cerchiamo di informarci e restare in contatto con l'esterno. Noi siamo andati via con la sensazione di avere passato due ore in una libreria o in una biblioteca a confrontarci con scrittrici e giornaliste di alto profilo. Senza barriere e senza muri.

Luigi Perone

*Foto di Soragrit
Wongsa su
Unsplash*

della scuola che dovrebbe fornire a tutti solide basi valoriali, oltre che culturali.

Non va dimenticato che la famiglia per prima, come dimostra la cronaca, è il luogo della violenza che ora vediamo in aumento tra i giovani, fa notare Carmelo.

Si passa al Trap, genere musicale adorato dai più giovani e aborrito da molti adulti. Ma, come spiega Livia, molti Trap-

per si esprimono con l'unico linguaggio che conoscono, aggressivo, nato in contesti disfunzionali e violenti.

Parlando di famiglie difficili, Raffaele racconta della sua: ha passato i suoi primi tre anni dietro le sbarre con la madre: "lei cercava a modo suo di tirare avanti con tanti figli. Era anaffettiva. Appena ho potuto ho contribuito con il 'lavoro' che c'era. Non vedevo alternati-

ve. Ho girato collegi, riformatori e carceri per gran parte della vita. Solo la cultura mi ha cambiato, mi ha trasmesso dei valori e adesso mi sto laureando".

Ma anche nelle famiglie cosiddette normali, di fronte al disagio dei giovani, vien da chiedersi se noi adulti stiamo forse facendo un disastro, è l'osservazione finale.

Urge, quanto meno, l'educazione alle emozioni.

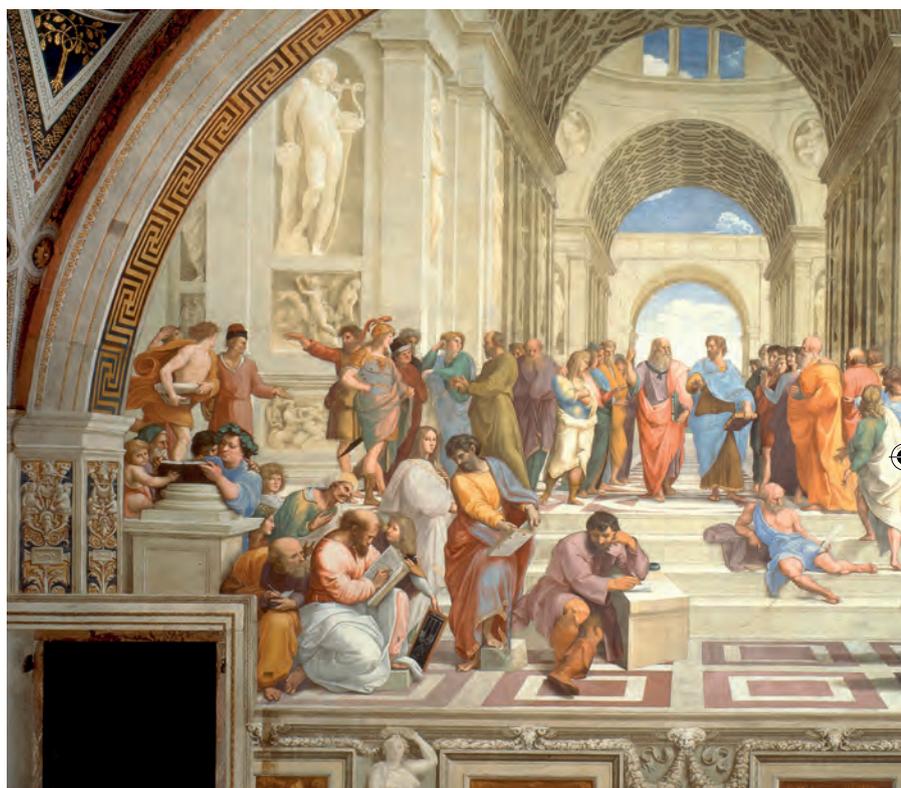
Nona edizione in corso

Adotta l'orso, il concorso per uscire dall'isolamento

di **Barbara Rossi**
(Psicologa,
psico-
terapeuta,
responsabile
progetto LLM)

È attualmente aperta la 9ª edizione del concorso Adotta l'orso, per uscire dall'isolamento (o autoreclusione), un progetto di ricerca-intervento e quindi un osservatorio sul fenomeno del ritiro sociale, che purtroppo è sempre più diffuso. Nove edizioni per undici anni di attività, in cui sono pervenuti annualmente 100-150 lavori, da varie regioni italiane, dalla Svizzera, dalla Francia, ecc. L'invito di sempre è proprio quello di raccontare in chiave autobiografica o di finzione o artistica, la propria esperienza sul tema. Ci siamo resi conto che è assai difficile a volte mettere in parola il dolore che suscitano certi avvenimenti. Eppure, paradossalmente, ci sono quasi più parole per esprimere il dolore dell'isolamento che per esprimere il sentimento opposto, positivo, di chi ce la fa, di chi riesce a realizzare le proprie aspirazioni, di chi ha successo. Da queste considerazioni è nata una sesta sezione del concorso, sul tema appunto: **successo e insuccesso**.

Per offrire una prima riflessione sul tema e rompere il ghiaccio, abbiamo interrogato i quadri di alcuni famosi pittori, perché il successo non può che avere di-



verse articolazioni e sfumature. **La notte stellata** (Van Gogh, 1889) raffigura un paesaggio notturno di Saint-Rémy-de-Provence, poco prima del sorgere del sole, un luogo dove il celebre pittore fu internato alla ricerca di pace per i suoi Demoni interiori. Osservando il quadro, i vertiginosi e drammatici tormenti di van Gogh trovano una delle loro più belle e potenti raffigurazioni. Il successo, in questo caso, sta proprio nel poter esprimere artisticamente la propria inquietudine, ed

esprimendola diventa possibile comunicarla e condividerla, nella speranza di trovare comprensione e pace. Ci ricorda le parole di un corsista del progetto:

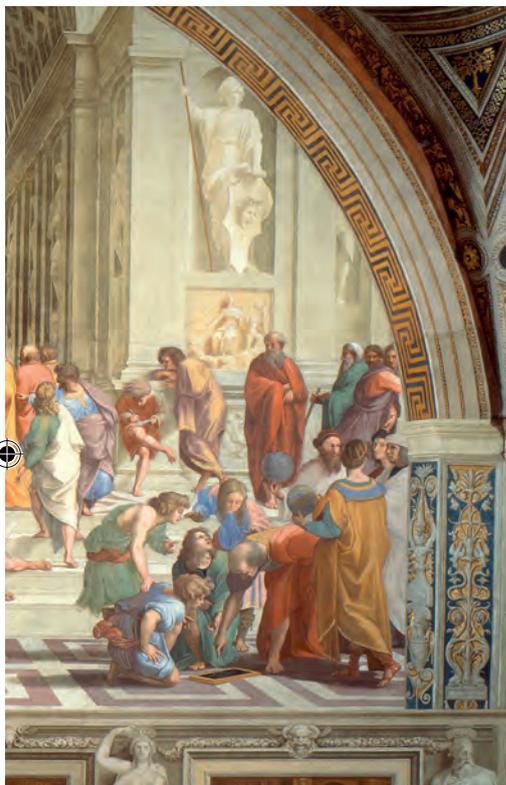
Ifantasmì

Le paure che creano fantasmi... Scaturiti da insicurezze si moltiplicano con l'aumentare di esse.

Credo che il non conoscersi sia un terreno fertile per nutrire questo fenomeno.

Ciò che non si conosce fa paura, ma se conosci te stesso, in base

Nove edizioni per undici anni di attività, in cui sono pervenuti annualmente 100-150 lavori, da varie regioni italiane, dalla Svizzera, dalla Francia



alle esperienze vissute, conosci anche le tue forze e sei in grado di controllare la tua reazione durante l'attacco di questi fantasmi.

Sono convinto che una persona singola non può sconfiggere tutti i fantasmi che volteggiano intorno a sé, perché ha a sua disposizione una sola visuale di pensiero e un solo gruppo d'esperienze, ma se trovassimo alleanze disposte a contemplare insieme le radici dei nostri dubbi, avremmo una realtà diversa da affrontare con una

forza maggiore per combattere l'ignoto.

Vincenzo R., in *Leggere finestra aperta*, ed La vita felice, 2011

Ricordiamo che *“le ricerche sociali dicono che ogni euro investito in Salute Mentale nel nostro Continente (27EU+UK) produce un ritorno di investimento pari a €4,5. Ciò significa che chi beneficia di un sostegno efficace per la sua salute emotiva e relazionale, è propenso a necessitare di minori e più costose assistenze sanitarie, diventando in più soggetto attivo nella promozione del benessere della sua comunità”* (Sergio Astori, *Le parole buone*).

Un altro dipinto su cui vorrei soffermarmi è **La scuola di Atene** (Raffaello Sanzio, 1509—1511). Il grande affresco celebra l'uomo, le sue facoltà intellettive, il potere della conoscenza. In questo caso il successo è la conoscenza, come processo attivo e dialettico di ricerca.

Non è un caso che l'ONU abbia posto nell'agenda per il 2030 proprio la qualità dell'educazione, tra i suoi 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile. Dopo il no-povertà, no-fame, cure per la salute, al 4 posto c'è proprio l'istruzione di qualità. James Heckman, premio Nobel 2000 per l'economia, è intervenuto nel 2022 alla Fondazione Reggio Children sottolineando che *“un euro investito in educazione ha un ritorno del 13%”,* non solo in termini di rendita economica. L'educazione di qualità fin dall'infanzia genera infatti anche benefici sociali, porta ad adulti più autonomi, capaci di impegnarsi attivamente nel-

la vita, capaci di impegnarsi con gli altri e che inoltre commettono meno reati.

‘Ne lisez pas comme les enfants lisent, pour vous amuser, ni comme les ambitieux lisent, pour vous instruire. Non. Lisez pour vivre.’ Gustave Flaubert

“Noi siamo sopravvissuti grazie a questo progetto di lettura e scrittura” Pino Carnovale.

Un altro quadro che mi è caro è **Il bacio** (Gustav Klimt, 1907-1908). Il quadro rappresenta il trionfo di Eros, dell'Amore, e il suo potere di armonizzare i conflitti tra uomo e donna. Il successo è dei sentimenti, del cuore sopra la ragione.

«Se l'amore non entra nell'area delle relazioni umane, quelle della vita quotidiana e quelle della vita personale, nulla di essenziale e di decisivo si può cogliere di una esistenza: solo l'amore conosce, e fa conoscere, una persona nella sua radicalità e nella sua radice essenziale» in *“L'arcipelago delle emozioni”*, di Eugenio Borgna (Feltrinelli, 2019), noto

Quindi...È l'amore che dà significato alle nostre esperienze. Ciò che fai senza amore, senza impegno, solo perché lo devi fare, non diventa qualcosa di importante che merita un ricordo. *“Avrei voluto che i miei genitori facessero cose con me, non per me”* Vincenzo.

Nessuna società può permettersi di sprecare i propri talenti, e ciò è possibile se la Differenza diventa un Valore da *“Camminare”*, se la Cooperazione prende il posto della competizione. Perché la nostra Società si basa sulla possibilità di stare Bene Insieme.

La Scuola di Atene, affresco di Raffaello (1509-1511) situato nella Stanza della Segnatura all'interno del Palazzo Apostolico del Vaticano. Foto da Wikimedia Commons

Mental Coaching

Non esistono fallimenti ci sono soltanto risultati!

di Carmelo
Provenzano

Alcuni studiosi ed esperti di PNL (programmazione neurolinguistica) e di coaching riprendono spesso alcune storie per spiegare che da ogni situazione che ci sembra sgradevole e perfino drammatica, compare sempre una funzione utile quando si ha la pazienza di cercarla. E come se in ogni istante della nostra vita possiamo avere una via di usci-

ta, ma riceve un feedback negativo. Il suo pistone è troppo grosso e fuori norma. E nonostante l'amico sostiene che abbia fallito, lui è convinto che quello è soltanto un risultato. Riprende così i suoi calcoli per creare pistoni più piccoli, ma il suo capannone viene totalmente distrutto dopo lo scoppio della guerra. Ancora una volta, non demorde e non pensa di avere fallito, ancora una volta pensa di avere raggiunto un altro risultato. Non potendo ricevere alcun mutuo, essendo troppo giovane ed avendo poche garanzie per le banche, decide lui stesso di costruire il suo capannone, sempre affiancato dal suo amico. Ma il destino sembra ancora una volta accanirsi su di lui. Il suo nuovo capannone e i suoi nuovi progetti vengono totalmente distrutti da un nuovo bombardamento. Sembra questa volta arrivata la fine. Persino il suo amico lo abbandona. Ma lui resiste, non vede in tutto quello che gli è successo alcun fallimento, ma soltanto dei risultati.

Mentre cammina solitario in mezzo alle rovine e ai bidoni di benzina lasciati dagli americani, intravede una nuova via d'uscita. Gli sorge così l'idea di fabbricare piccoli motori per le biciclette. Ed è in quel momento che scatta un'idea geniale che gli porterà un grande successo e lo renderà miliardario. Sarà lui a motorizzare i figli del baby-boom. Questa è la storia del signor Honda, un uomo che non ha mai conosciuto fallimenti, ma soltanto risultati.

Michelle-J.Noel, autrice del libro "Essere autore della propria vita" sostiene che "la condizione necessaria per l'esistenza del successo è avere coscienza che il successo è a portata di mano".

Tuttavia, alcune persone non accettano che gli errori e gli imprevisti siano parte della strada verso il successo. Accettare di sbagliare e affrontare gli imprevisti, avendo ogni volta il coraggio di scrivere la propria storia è la base del successo.

*Il ciclomotore
creato da
Soichiro Honda
che è entrato
in produzione
dal 1946.
Dal web*

ta, una soluzione, un sentiero che si apre davanti a noi e che ci può portare sempre di bene in meglio, verso nuove avventure. Spetta a noi imboccare quel sentiero.

Una di queste storie è quella di un giapponese che finita la scuola impiega tutte le sue energie per creare pistoni. Così, affiancato da un amico, prende un piccolo capannone in affitto e lavora ventiquattro ore su ventiquattro sul suo obiettivo. Una volta completata la sua opera la propone ad alcune case automobilistiche come Toyo-





Dati e statistiche

Succede in Italia e nel mondo

Zelensky insultato e cacciato dalla Casa Bianca di Trump

Rottura aperta tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky. Lo scorso 28 febbraio la Casa Bianca è stato teatro di un violento scontro verbale, che sotto la spietata luce delle telecamere ha visto Trump e il suo vicepresidente JD Vance scagliarsi contro il leader ucraino. La visita di Zelensky si è conclusa non solo senza la firma di accordi bilaterali di partnership economica, ma con la cacciata di fatto del leader di Kiev apostrofato come «ingrato». La “nuova America” di Trump rappresenta un colpo forse mortale per la diplomazia occidentale.

Un italiano su tre non capisce quello che legge

In Italia oltre un terzo degli adulti è in una condizione di analfabetismo funzionale e quasi la metà ha grosse difficoltà nel problem solving. Dalla seconda valutazione in materia realizzata dall'Ocse risulta che le competenze alfabetiche o matematiche sono globalmente diminuite o stagnanti in gran parte dei Paesi membri. E l'Italia non brilla in positivo. Questo calo, precisa l'organizzazione con sede a Parigi, risulta più pronunciato tra gli adulti poco qualificati.

Disastri naturali e cataclismi: 2024, anno terribile

Dai terremoti alla siccità e agli incendi (l'ultimo, in ordine di tempo, quello di inizio gennaio in California) passando per uragani, tempeste tropicali e inondazioni: il 2024 ha mostrato le conseguenze del cambiamento climatico in atto. A provocare tutto ciò è il riscaldamento globale, conseguenza del consumo di combustibili fossili e dell'aumento delle emissioni di gas serra. Nel 2024 le temperature medie globali hanno battuto il record dell'anno precedente e sono risultate più alte di

1,6° rispetto ai livelli preindustriali. A certificarlo, lo scorso 10 gennaio, è stato l'Osservatorio sul clima dell'Unione Europea Copernicus (C3s).

La strage dei morti sul lavoro

Nel 2024 sono morte sul lavoro 1.481 persone. Il drammatico bilancio è stato stilato dall'Osservatorio di Bologna. Nel discorso di fine anno, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha affermato che “tutti gli incidenti mortali si possono e si devono prevenire”. A Lamezia Terme, in Calabria, i primi due morti del 2025.

Impennata dei conflitti in tutto il mondo

Nel 2024 si è registrata un'ulteriore impennata dei conflitti. A rilevarlo è Armed Conflict Location and Event Data (Acled), una Ong che mappa i conflitti in tutte le regioni del mondo. La violenza politica è aumentata del 25 per cento a livello globale nel 2024 rispetto al 2023, con una persona su otto esposta a conflitti e 223.000 morti. Secondo l'Acled, “la Palestina è il Paese più conflittuale al mondo” e “il Medio Oriente è la regione più colpita”.

L'oligarchia che minaccia il mondo

Nel suo ultimo discorso alla Nazione dallo Studio ovale, a cinque giorni dal trasferimento del potere a Donald Trump, Joe Biden ha ammonito che «oggi in America sta prendendo forma un'oligarchia di estrema ricchezza, potere e influenza che minaccia la nostra intera democrazia, i nostri diritti e libertà basilari e le pari opportunità per tutti di avanzare nella società», con un piccolo numero di miliardari del settore tecnologico che hanno ammassato «una pericolosa concentrazione di potere». Biden ha usato il termine tech industrial complex, parole che riecheggiano il discorso d'addio del presidente Dwight Eisenhower.

a cura della
Redazione

Un elicottero che scarica acqua per spegnere un incendio a Point Mugu, in California, 3 maggio 2013. XINHUA PHOTOSHOT/ Fotogramma



Quanto è facile/difficile

Uscire dal carcere e dover fare i conti con pregiudizi e burocrazia

Ogni detenuto nell'ultimo periodo in carcere, attende la scarcerazione con ansia. Il tempo tende sempre a rallentare, le ore, i minuti e i giorni che trascorrono in una realtà parallela della nostra vita, trascinati dalla sofferenza di una routine senza fine che faticosamente riempie l'inconscio di chi vive quella esperienza.

L'attesa diventa quasi ossessiva, al punto tale da trovarsi a piedi nudi su carboni ardenti che possono spezzare l'equilibrio psicologico. Poi, finalmente, arriva il faticoso giorno della liberazione.

Uomini che nascondono le proprie debolezze dietro una maschera di ferro si sbriciolano davanti al cancello della libertà, quell'emozione si immerge nelle fauci di un pianto liberatorio e solo chi ha provato capisce quell'azione. Dopo l'euforia, la felicità di riprendersi la tanto attesa libertà, ci si ritrova a fare i conti con i pregiudizi e la burocrazia della vita, dopo un piccolo periodo di installo e di riflessioni si tenta di riorganizzare la

propria vita. Affidarsi agli assistenti sociali diventa una sconfitta quotidiana, a quel punto bisogna rimboccarsi le maniche e buttarsi nella giungla fatta di insidie e indifferenza. Curriculum e colloqui lavorativi diventano una frustrazione per chi ha sbagliato con la giustizia, solo chi è determinato riesce a non reiterare il trascorso remoto, continuando a salire con fatica le montagne della riabilitazione anziché scegliere strade meno faticose come quelle dell'illegalità. Dopo aver pagato il debito con la giustizia, anche io ho provato sulla mia pelle quelle ostilità, a volte sono caduto nello sconforto e quasi tentato a ritornare a delinquere, ma troppo era il desiderio di voltare pagina e vivere onestamente.

Ho affrontato quelle insidie e quelle debolezze tanto più per la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto nei momenti bui della mia detenzione. Mi guida l'amore per i miei figli e i miei nipotini i (che ho potuto conoscere bene solo dopo la detenzione): sono loro oggi la mia ragion di vita, è grazie a loro che io non

sono tornato indietro alla vita precedente...

È facile riconoscere i propri sbagli, ma molto difficile affrontare i pregiudizi velati dietro sorrisi di falsi buonismi da parte di chi deve aiutarti ad andare avanti: istituzioni pubbliche in primo luogo, ma anche aziende che potrebbero cambiare la sopravvivenza di chi è disagiato (decine di colloqui di lavoro per sentirmi dire sempre la solita risposta: mi dispiace ma l'azienda non assume pregiudicati). Ipocriti! Ecco cosa mi viene da gridare ad alta voce a tutti coloro che si nascondono dietro le menzogne.

Per fortuna, ma anche grazie al mio impegno, ho ritrovato il mio equilibrio dopo circa un anno dalla mia uscita dal carcere. Oggi lavoro per una cooperativa sociale che ha creduto in me e tutt'oggi continua a credere in una persona che ha riconosciuto i suoi torti. C'è ancora tanto da fare per abbattere i pregiudizi sociali, ma spero che il Belpaese possa sconfiggere questi paradossi e far sì che tanti possano ricominciare a vivere.

Giovanni Tarantino

ricominciare

Prima ero rinchiuso, adesso mi sento chiuso

Sono un uomo che ha trascorso 10 mesi in carcere e ora, tornato a casa, la mia vita mi appare complessa e carica di emozioni. La reintegrazione nella vita quotidiana dopo un periodo di detenzione può presentare diverse sfide, anche se l'ex detenuto è circondato dalla famiglia. Mia moglie e il cane Pippo mi sono vicini, ma mi sento "chiuso dentro" e con poca voglia uscire di casa. Quando ero in carcere ho incontrato tante persone e con alcune di loro sono anche diventato amico, a cominciare dal mio compagno di cella con il quale riuscivo a parlare di tutto. Sono sempre stato una persona espansiva e nonostante il contesto mi sentivo allegro e voglioso di confrontarmi con tutti. Perché c'è sempre da imparare e a questo riguardo sono felice degli insegnamenti che ho ricevuto frequentando il laboratorio dell'associazione Leggere Libera-Mente dove ho avuto modo di mettermi alla prova con la lettura e la scrittura. Dopo un po' di tempo, con mia sorpresa, ero riuscito

a mettere su carta alcuni pensieri che mi passavano per la mente su argomenti quali, ad esempi, il desiderio, la bellezza, le emozioni. Insomma, sensazioni che

Dicono che sia normale e molto comune tra le persone che hanno vissuto esperienze forti e significative, come quella di essere stati in carcere. Spero che con



sentivo dentro di me e che ho sempre fatto fatica ad esternare. Pensavo che, quando fossi "uscito" avrei continuato a scrivere e invece no, neanche una riga; a fatica rileggo le poesie e gli scritti con nostalgia e senso di smarrimento.

la vicinanza e il prezioso conforto di mia moglie, possa superare velocemente questa sensazione di apatia e solitudine e tornare così a vivere in serenità forti emozioni come quelle che ho vissuto quando ero rinchiuso.

Francesco Fasciano

Foto di
StockSnap da
Pixabay

Il telefono in carcere

Quella telefonata che rende la vita meno amara!

Ancora troppo poche le telefonate a disposizione delle persone recluse: qui a Opera sono due a settimana

di Giuseppe Pellicanò

Un sabato sera, camminavo nei corridoi del mio piano e, guardando il telefono, mi è venuta voglia di telefonare a mia sorella. Avevo a disposizione ancora una delle due telefonate disponibili a settimana, che si possono effettuare tra il lunedì mattina e la domenica sera.

ter ascoltare nuovamente la loro voce. L'appuntamento con mia sorella, al solito, era previsto per domenica sera, per avere quante più informazioni possibili delle mie figlie, che lei preziosamente raccoglie durante la settimana e mi fornisce durante le due telefonate.

Cerchiamo di sfruttare fino all'ultimo minuto e proprio per questo chiamo verso le 18 dell'ultimo giorno, dandole la possibilità, la domenica pomeriggio, di contattarle per chiedere ad ognuna delle due come è andata la settimana e se hanno novità.

Dovevo, quindi scegliere: chiamare subito per soddisfare un'esigenza del momento o attendere l'indomani? E se avessi chiamato e mia sorella, dopo avere risposto, avesse dovuto interrompere la telefonata perché impossibilitata a farlo per tutti i dieci minuti, interminabili quando si attende il proprio turno, in coda – stendiamo un velo pietoso sul fatto che c'è un solo telefono per piano, cioè per centocinquanta detenuti – che trascorrono velocissimi, invece, quando si chiama?

Non è possibile, infatti, recupe-

rare nei giorni seguenti i minuti di cui non si è usufruito. Quindi, come avrebbe scritto Camilleri, mi sono tirato il paro e lo sparo (traducibile in: ho considerato che mi convenisse fare) e ho desistito: troppo rischioso, mi sono detto.

L'Ordinamento Penitenziario (O.P.) prevede una telefonata alla settimana, di soli dieci minuti, ed è solo grazie al Covid che alcuni direttori hanno aumentato il numero, chi a due, chi a tre, chi a sette a settimana. Noi qui a Opera ne abbiamo due. Sempre meglio che niente.

Ma, mi chiedo, nell'era dell'interconnessione perenne – guai, per i liberi, a stare lontani da qualunque device posseduto – ha ancora senso negare una telefonata al giorno alle persone recluse rifacendosi a una norma del 1975, anno in cui non tutti avevano il telefono in casa e i cellulari non erano ancora stati inventati? Pensiamo proprio di no. Una telefonata al giorno magari non allunga la vita come recitava Massimo Lopez in uno spot pubblicitario di tanti anni fa, ma contribuirebbe certamente a rendere meno amara la carcerazione.

Foto di Andre Schützenhofer da Pixabay

In molti non resistono e, già alle 9 del primo giorno della settimana, chiamano immediatamente a casa per sentire la voce dei propri cari. E, a volte, la sera dello stesso giorno consumano anche la seconda telefonata, che li costringerà a dover aspettare altri 7 giorni prima di po-

Il permesso premio

Cinque giorni in compagnia delle persone a me care

Un ritorno, seppur temporaneo, alla normalità della vita in famiglia per scoprire che l'affetto che ci lega è rimasto immutato

Dopo tanti anni di detenzione, lo scorso 29 gennaio mi è stato concesso un permesso per andare a casa. Il ritorno nella famiglia, l'abbraccio con i figli, la conoscenza dei nipoti nati negli anni della restrizione è stata un'emozione unica, davvero straordinaria. È stato come rinascere, tornare alla vita, dove anche le più semplici cose sembrano riportarti alla realtà, facendoti uscire da quel mondo parallelo dove tutto si ferma.

Quando ho attraversato il cancello del carcere e mi sono diretto alla stazione di Rogoredo per prendere il treno per Napoli ho sentito il cuore battere talmente forte che ho avuto addirittura paura.

Dopo cinque ore di treno - che sembravano interminabili - sono arrivato alla stazione centrale di Napoli dove mi attendevano mio figlio e mia moglie. Venendomi incontro mi sono subito accorto che erano così emozionati, quasi fosse la prima volta che mi vedevano.

Con loro c'era uno dei nipotini, quello che porta il mio nome e che gli è stato dato con amore per ricordarsi di una persona che per molti anni non avrebbero più visto. Un bambino di appena 3 anni che mostrava una benevolenza, come se mi conoscesse da tanto tempo.

Mi sentivo spaesato, mi guardavo intorno sbalordito da tutte quelle persone che erano lì in attesa di vedere i cari scendere dal treno.

Ripresomi da tanto stupore, con i miei cari ci siamo avviati verso l'auto per raggiungere San Giorgio a Cremano, il paese di residenza dove c'erano anche gli altri componenti della famiglia: mia figlia con altri due nipotini e uno più grande

- di quattordici anni - che avevo lasciato quando ne aveva appena nove ed ora ritrovavo giovanotto, il bambino che subì un trauma, tanto che di notte si svegliava credendo che l'avessi abbandonato.

Alla mia vista mi era sempre accanto tanto da dormire con me per sentirsi ancora protetto.

Sono andato a trovare mia madre al cimitero: venne a mancare durante la mia detenzione, mi aveva cercato aspettandosi un abbraccio che purtroppo non ho potuto dargli.

Durante il permesso, mi sono recato a casa di mio fratello che non vedevo da tanto tempo; ci siamo riappacificati mettendo da parte quegli screzi, quei rancori che la vita alimenta quando si è giovani.

Come cambiano le persone dopo tanti anni; le sofferenze, la maturazione fanno sì che si mettono da parte tutte le discordie.

Quei cinque giorni di permesso li ho vissuti come fossero stati un'eternità. La cosa più bella è che nessuno mi ha dimenticato, e ciò mi rende orgoglioso della persona che sono stato nel passato: ho amato tutti e oggi quell'amore mi viene ricambiato.

Sono stati cinque giorni straordinari: il capodanno a Napoli (uno spettacolo fantastico che mi mancava!), l'attesa del nuovo anno, l'abbraccio con i cari, i dolci e i fuochi pirotecnici.

Che bello, mi sembrava di vivere un sogno. Un sogno purtroppo infranto dalla dura realtà: il ritorno a Opera. Un trauma inspiegabile, lasciare la famiglia per riprendere quel treno che ti riporta indietro tra quelle mura fredde dove tutto torna a fermarsi.

*di Giovanni
Lana*

Degne di nota

Brevi in cronaca su carcere e giustizia

a cura della
Redazione

Il report del Garante Nazionale: nelle carceri una crisi umanitaria

Nel report pubblicato a fine febbraio, il Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, scrive che le carceri stanno vivendo una crisi umanitaria senza precedenti: nei primi 54 giorni dell'anno si sono già verificati 11 suicidi tra i detenuti, a cui si aggiungono 10 decessi per cause da accertare e 29 morti per malattie.

“Amnistia e indulto!”: appello di studiosi e docenti di atenei sulla grave situazione carceraria

Una lettera aperta di studiose/i e docenti di scienze sociali, sociologia del diritto e sociologia della devianza per porre l'attenzione sulla grave situazione carceraria. È stata diffusa lo scorso 20 febbraio per invocare un provvedimento di clemenza, amnistia o indulto, che riconduca le carceri italiane almeno alla capienza prevista. Circa un mese prima, il 22 gennaio, il ministro della Giustizia Carlo Nordio

aveva tenuto al Senato la sua relazione annuale sullo stato della giustizia italiana ribadendo il suo no a provvedimenti di clemenza che significherebbero a suo avviso “un segno di debolezza dello Stato”.

La premier Meloni: “Adeguare la capienza delle carceri alle necessità”

Per risolvere i problemi delle carceri non vanno utilizzati amnistia o indulto bensì bisogna ampliare il numero dei posti detentivi. A sostenerlo nella conferenza stampa del 9 gennaio è la presidente del Consiglio Giorgia Meloni secondo la quale non bisogna migliorare le condizioni di vita interne “adeguando il numero dei detenuti o i reati alla capienza delle carceri”, ma piuttosto adeguando “la capienza delle carceri alle necessità”. È per questo motivo, ha aggiunto la premier, che “abbiamo nominato un commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria che ha l'obiettivo di realizzare 7.000 nuovi posti in tre anni a partire dal 2025”.

“Lo scopo non è migliorare la giustizia,

ma controllare il pm”

Tutti i togati del Csm, ad eccezione dell'indipendente Andrea Mirenda, hanno votato un parere che boccia la separazione delle carriere, definita pericolosa per la magistratura.

Carcere: “L'affettività è un diritto”

Vietare colloqui intimi tra coniugi in carcere è incostituzionale. Lo dice la Cassazione e non solo. Già un anno fa la Corte Costituzionale aveva stabilito che, compatibilmente con le esigenze del singolo, avere incontri non sorvegliati è un diritto del detenuto. Lo scorso 11 dicembre gli Ermellini hanno ribadito con una sentenza questo principio, accogliendo il ricorso di A.S., 34enne di Formia, recluso nel carcere di Asti.

Francia. Sovraffollamento drammatico nell'inferno delle carceri

Ci sono 81mila detenuti costretti a vivere in strutture progettate per ospitarne 62mila. Parigi è terzultima nell'Ue dopo Cipro e Romania. E il governo ammette la *débâcle*.

Il romanzo di Guy de Maupassant

Bel Ami, dove porta l'ambizione sfrenata

Siamo alla fine dell'Ottocento nella Francia all'apice della sua potenza. Un giovane di modeste origini, George Duroy, figlio di due ristoratori della Normandia, ha studiato con grandi sacrifici dei suoi genitori, ma non è riuscito a conseguire il diploma.

Partito come militare in Algeria, dopo due anni decide di trasferirsi a Parigi e tentare la fortuna. Ha come solo capitale la sua bellezza e tanta ambizione.

I primi tempi sono duri (lavora miseramente nelle Ferrovie del Nord), ma un giorno incontra un suo commilitone, Forestier, ora giornalista di successo, che lo invita a entrare nella "Vie française", la testata dove lavora.

È la svolta. Bello, ambizioso, desideroso di avventure, e abile con le donne potenti, comincia la sua lenta ma inarrestabile



ascesa: impara a scrivere articoli, a contattare persone, a muoversi nel bel mondo.

La prima conquista è Madame De Marelle, amante generosa e fedele, che alterna il suo amore per George con la solidarietà a suo marito e a sua figlia; ma non gli basta: approfittando della morte per tisi di Forestier, ne corteggia e infine sposa la

moglie, Madeleine, che lo aveva aiutato a crescere nel giornale; è poi la volta della moglie di Walter, direttore e padrone del giornale che, pazza di lui, lo coinvolge in un fortunato affare col Marocco, oltre a farlo diventare secondo solo a Walter nel giornale; costringe Madeleine a dividere con lui il patrimonio ereditato dal conte Vaudrec, suo antico protettore ed amante.

Potrebbe ritenersi soddisfatto. Macché: l'operazione Marocco ha fruttato milioni a Walter, banchiere oltre che padrone del giornale, ed è alla figlia Susanne che ora deve puntare, per dividerne la sostanza. E così sarà, tra la disperazione di Madame Walter, e la cinica accettazione del marito. Il libro è piaciuto parecchio ai corsisti che l'hanno condiviso, tanto che è interessante porre qualche domanda.

di Martino Menghi
(responsabile laboratorio scrittura Progetto LLM)

Mi ha molto colpito la figura di George Duroy, protagonista del libro *Bel Ami*. Un baldo e audace giovane squattrinato che fa di necessità virtù, pur di emergere nel contesto sociale della Francia di fine Ottocento. Nonostante la discutibile moralità del personaggio, a mio parere, un parallelismo è doveroso farlo, poiché, oggi come allora, si intravede un'asimmetria palese nel cinismo del contesto socio-culturale dei tempi moderni, come dire, "mors tua vita mea". Nella trama del libro, difatti, Duroy viene sempre fa-

vorito da facoltose donzelle - conquistate nell'alta società parigina della "belle époque" - che gli assicurano un considerevole arricchimento economico. Di *Bel Ami*, purtroppo, è pieno il mondo ancora oggi: cinismo, arrivismo, violenza e spregiudicatezza continuano infatti ad esseri diffusi nel nostro tempo. Questa lettura mi ha fatto pensare e riflettere, spingendomi a vivere in un modo diverso e rispettoso degli altri.

Angelo Cirillo

Il saggio di Hannah Arendt diventa un'opera teatrale

Quella *banalità del male* che insanguina la storia

di Virginia Beretta, Ludovica Berra, Sabrina Ferrario, Alessia Garanzini, Sofia Strazzanti*

La denuncia dell'“obbedienza” come alibi per sostenere lo sterminio e la valorizzazione del pensiero critico come antidoto al male

Lo scorso 27 gennaio noi studenti della Quinta B - Scienze Umane del Liceo classico “S. Quasimodo” siamo andati al Centro Asteria di Milano per assistere allo spettacolo teatrale “La Banalità del male”, interpretato e diretto dall'attrice e regista Paola Bigatto. L'evento è stato organizzato in occasione della Giornata della Memoria, per commemorare

il concetto di “banalità del male” per descrivere come individui comuni possano compiere atrocità in assenza di una riflessione critica e di una coscienza morale. Paola Bigatto, attrice e regista, si cimenta dal 2003 nel riproporre questo monologo coinvolgendo decine di migliaia di giovani e docenti. L'intento della rappresentazione è quello di sviluppare un pensiero critico sulla storia, evidenziando l'importanza degli eventi del passato, per evitare che il ricordo diventi un atto formale e inutile. L'interpretazione della Bigatto vede Hannah Arendt come professoressa di filosofia politica all'Università di Chicago nel 1963, intenta a condividere riflessioni filosofiche e storiche con i suoi studenti. L'attrice e regista interpreta in chiave leggera l'opera scritta dalla Arendt, concentrando la sua critica sull'utilizzo dell'“obbedienza” come alibi per sostenere lo sterminio e valorizzando il pensiero critico come antidoto al male.

Il Centro Asteria pone da sempre particolare importanza a una formazione educativa e sociale della memoria storica. Il Centro ha proposto questo spettacolo per diversi anni all'interno della sua stagione culturale dedicata alle scuole, permettendo a un pubblico più ampio, anche a distanza, di riflettere su temi di grande spessore.

Lo spettacolo “La Banalità del Male” rappresenta un'occasione preziosa per confrontarsi con questioni storiche di grande rilevanza, vuole far riflettere su quella terribile pagina di storia, ponendo l'attenzione sul valore della coscienza e della responsabilità individuale.

**Studenti della Quinta B - Scienze Umane del Liceo Classico “S. Quasimodo” di Magenta (Mi)*



La banalità del male, spettacolo di e con Paola Bigatto. Da Youtube

l'80° anniversario della liberazione dei campi di sterminio. La rappresentazione è stata particolarmente sentita, tanto che le dieci repliche per le scuole secondarie di secondo grado sono andate tutte sold-out.

Lo spettacolo è un adattamento del celebre saggio di Hannah Arendt, in cui l'autrice analizza il processo al criminale nazista Otto Adolf Eichmann. In questo saggio la Arendt introduce il

La forza della comunicazione non violenta

Per evitare i conflitti bisogna puntare sull'empatia

*Il modello comunicativo fondato nel 1960
dallo psicologo statunitense Marshall Rosenberg*

Da dove nascono i conflitti fra gli individui? Essenzialmente da problemi di comunicazione. A dirlo è lo psicologo statunitense Marshall Rosenberg, ovvero il padre della Comunicazione non violenta (Cnv), modello comunicativo nato nel 1960 e basato sull'empatia. Il messaggio base di questo modello sostiene che "la risoluzione del conflitto arriva quando la connessione è presente". Prima di arrivare ad una soluzione, gli individui hanno bisogno di sentirsi ascoltati nei loro bisogni più profondi. E proprio qui sta la difficoltà che molti non riescono a superare.

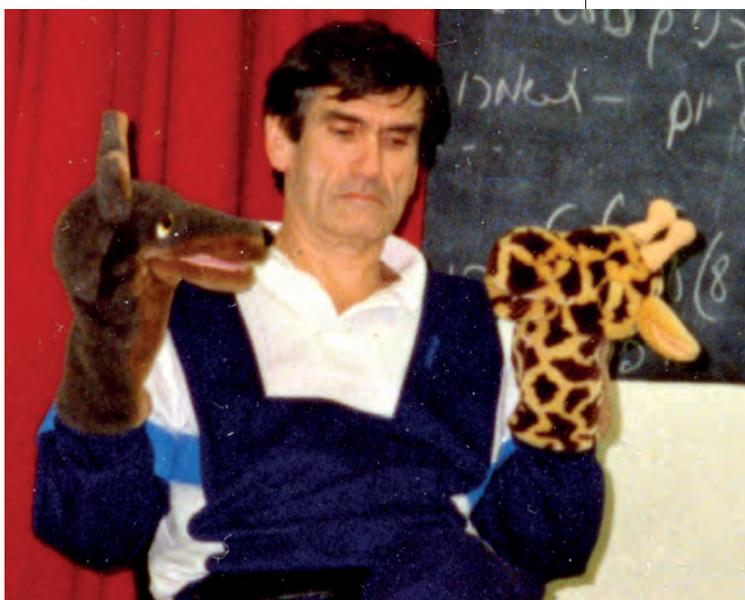
Un errore comune è confondere strategie e bisogni. Prendiamo ad esempio una coppia che litiga per la gestione delle proprie finanze: lui vuole risparmiare, lei vuole spendere. Il problema reale non è il denaro, ma i bisogni inconsci: insicurezza economica per uno, necessità di confermare la propria indipendenza e libertà per l'altra. Distinguere questi livelli consente di trasformare un conflitto in un dibattito costruttivo.

Altra barriera della comunicazione è il giudizio. Frasi come "sei irresponsabile" o "sei egoista", aumentano solo la frustrazione nel confrontarsi, trasformando l'interlocutore in un nemico. Rosenberg invece invita a trovare nelle critiche i bisogni inespressi, attivando prima di tutto l'empatia e provando a capire l'altro prima di rispondere.

La Cnv ha dimostrato la sua efficacia perfino in situazioni critiche, come nel caso delle guerre. In Nigeria, ad esempio, Rosenberg ha mediato il confronto tra tribù in conflitto tra loro, dimostrando che anche i conflitti più cruenti si dissol-

vono con la comprensione reciproca.

Oltre ad un semplice metodo comunicativo la Cnv può essere considerata una vera e propria filosofia di vita che ci insegna a trattare il prossimo non come un avversario bensì come un essere umano, con i propri bisogni e aspirazioni. E forse questo messaggio - imparare a comunicare in modo non violento - potrebbe essere uno dei più



importanti nel clima di polarizzazione e conflitto che si sta delineando in questo momento nel mondo.

**Studenti della Quinta B - Scienze Umane del Liceo Classico "S. Quasimodo" di Magenta (Mi)*
Fonti: Conferenza di Marshall B. Rosenberg, "Making life wonderful" San Francisco, 2000 Intervista sulla CNV di Paula Gloria con Marshall B. Rosenberg

*di Raffaele Bagnarola, Miriam Beretta, Leonardo Pietro Caccia, Tommaso Maranò**

Marshall B. Rosenberg in una foto del 1990. Foto da Wikimedia Commons

Il progetto Leggere Libera-mente

CISPROJECT - Associazione culturale progetti sviluppo e promozione umana

Presidente: dott.ssa Barbara Rossi

Via Cimarosa n 13 – 20144 Milano – tel./fax 0239400897

cell. +39.3284687269 - www.leggereliberamente.it

Attivo dal 2008 nella Casa di Reclusione di Milano-Opera, il progetto Leggere libera-mente (LLM) si ispira ai principi della biblioterapia, ritenendo che la lettura e la scrittura possano essere occasione di crescita personale.

Molte ricerche indicano che il metodo della biblioterapia offre risultati paragonabili a quelli ottenuti da alcune psicoterapie, tanto da essere indicato come terapia per quegli individui che soffrono di disturbi come depressione, dipen-

denze, ansia e disturbi psicotici.

Il progetto LLM, rivolto alla popolazione detenuta, si configura come una delle attività culturali socialmente utili a favore della rieducazione dei soggetti reclusi, in vista di un loro reinserimento nella società civile.

Esso, non a caso, è inserito nel piano pedagogico della Casa di Reclusione di Milano-Opera fin dalle sue origini, dimostrando capacità di recupero delle persone private della libertà.



8 marzo: auguri a tutte le donne

(a cura di Raffaele Stolder)

Preghiera indiana

Amami, ma non fermare
le mie ali, se vorrò volare...
Non chiudermi in
una gabbia,
per la paura di perdermi...
Amami con l'umile certezza
del tuo amore e io
non andrò via
e se sarai con me,
io ti insegnerò a volare
e tu mi insegnerai a restare.

Ameme, ma nun ferà
l'ale mie, si vulesse vulà...
Nun' mé chiudre dint'à
na gabbia
ppe' paure e mm' perdere...
Ameme cù l'umile cirtezze
do tuoie ammore e ie nun
me ne vagarragie vie
e ss' tu sarraie cu' mé
e ie t' nsegnarragie a' vulà
E tu m' nsegnarragie a restà.

Come puoi sostenere le nostre attività

Abbonandoti a "Cronisti in Opera"
Contributo annuale
10 euro (quattro numeri)
Manda una mail a:
segreteria.
organizzativllm@gmail.com

Attraverso una donazione libera
Coordinate Iban:
IT 83 T 08692 55090
044000440153

Donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per mille, specificando il nostro codice fiscale:
97521280152

Il concorso "Adotta l'orso - Per uscire dall'autoreclusione"

Una delle iniziative di punta del laboratorio LLM è – dal 2014 – *Adotta l'orso*, un concorso aperto a tutti i cittadini, siano essi liberi o reclusi.

Il bando dell'edizione 2024-2025 è stato appena pubblicato.

Gli elaborati dovranno essere presentati via posta entro il 15 marzo 2025 al seguente indirizzo: Cisproject, via Cimarosa 13, 20144 Milano. La premiazione avverrà a maggio 2025. Il concorso è aperto a tutti.

I laboratori

Il progetto LLM si articola in cinque laboratori, la cui programmazione è pensata e organizzata insieme ai corsisti:

1. Laboratorio di lettura libera
2. Laboratorio di scrittura
3. Laboratorio di giornalismo

4. Laboratorio per lo studio dei classici
5. Laboratorio esterno, per proseguire coi corsisti le attività del progetto anche una volta liberi o in misura alternativa alla detenzione.